

L'oscuro futuro del governo

di **ARTURO DIACONALE**

Giuseppe Conte è entrato nel vertice notturno di lunedì ricordando a Matteo Salvini che il voto europeo e quello amministrativo non hanno inciso sugli attuali equilibri del Parlamento e che se vuole far valere il suo 34 per cento europeo anche nel quadro politico italiano deve andare alle elezioni nazionali e bissare il risultato di maggio. Lo stesso Giuseppe Conte è però uscito dallo stesso vertice notturno prendendo atto che se vuole evitare lo scioglimento anticipato ed il ricorso alle urne non può non tenere conto dei mutati rapporti di forza tra Lega e Movimento Cinque Stelle ed accettare che la trazione leghista si sostituisca a quella grillina all'interno del Governo a dispetto degli immutati numeri parlamentari.

Il Presidente del Consiglio ed il Mentore che si è trovato negli ultimi tempi, cioè il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, sanno che se vogliono evitare le elezioni anticipate non possono non accettare il nuovo ruolo assunto dal partito di Matteo Salvini. È la logica della politica. Quella che dopo il precedente voto europeo che diede il quaranta per cento al Partito Democratico trasformò l'allora segretario del Pd Matteo Renzi nel padrone assoluto della vita pubblica italiana. E che oggi mette Salvini nella condizione di dettare le priorità dell'agenda di governo stabilendo che Conte ha il via libera per gestire la trattativa con l'Unione europea per evitare la procedura d'infrazione ma la può portare avanti senza derogare dalla esigenza primaria imposta dalla Lega di ridurre la pressione fiscale nel nostro Paese.

Si può rilevare, come fanno le opposizioni, che la linea della riduzione delle tasse realizzata con lo sfioramento ulteriore del debito è irrealistica e pericolosa. Ma il dato è che Conte, sempre che non voglia scegliere le elezioni anticipate, alla linea salviniana deve attenersi senza cercare deroghe o scappatoie di sorta.

La conseguenza è che la cosiddetta seconda fase del Governo giallo-verde parte sotto questa spada di Damocle. O si accetta la trazione salviniana o si va al voto. Luigi Di Maio pare averlo capito, Giuseppe Conte forse, Sergio Mattarella (che poi è il vero interlocutore di Salvini) non si sa. Per il Governo il futuro appare più precario che mai!

Il commissario Ue e il rimpastino



La scelta del candidato italiano da indicare per la Commissione europea apre la strada ad una revisione della compagine governativa da decidere entro il mese di giugno

Tutti pazzi per i minibot?

di ISTITUTO BRUNO LEONI

L'emissione di titoli di Stato di piccolo taglio per saldare gli arretrati della Pubblica amministrazione era passata come un dettaglio quasi inosservato del programma politico della Lega, e a un anno di distanza sembrava una provocazione entrata di straforo in un atto poco rilevante come una mozione parlamentare. Invece, il tema è improvvisamente e prepotentemente tornato di attualità. Il fatto è che i minibot nel più innocuo dei casi sono un modo per il governo di aggirare il problema del pagamento del debito, e nel peggiore un reale danno per gli italiani.

Facciamo finta, per un attimo, di credere davvero che l'obiettivo sia quello di accelerare i pagamenti della PA. Fingiamo pure di ignorare che, rispetto ai picchi di alcuni anni fa, i tempi di pagamento pubblici si sono molto accorciati, e lo stock di arretrati è conseguentemente sceso, passando da oltre 90 miliardi di euro nel 2012 a circa 50 nel 2018, con un ritardo medio nei pagamenti che nel 2017 veniva stimato, in media, in otto giorni. Ha senso, di fronte a dati tutto sommato incoraggianti, introdurre i minibot?

L'idea di pagare i creditori con titoli di Stato di piccolo taglio è, anzitutto, ridicola, perché presuppone che le transazioni siano saldate con titoli cartacei: così, in generale, non è, in quanto i pagamenti della Pubblica amministrazione avvengono obbligatoriamente attraverso mezzi elettronici per tutte le somme superiori a 1.000 euro. Secondariamente, non si capisce perché il titolo di Stato (che, come ha detto anche Mario Draghi, è una forma di debito finanziario) debba essere assegnato al creditore della PA, e non emesso secondo le consuete modalità per raccogliere sul mercato gli euro necessari a saldare i debiti commerciali.

Già, perché? A veder corto, si potrebbe pensare che i minibot servano al Governo ad auto-ridursi il debito (con buona pace di chi li riceve in credito).

Il pagamento attraverso i minibot (che non hanno per costruzione né scadenza né tasso di interesse) equivale a una forma di riduzione del debito: infatti, i fornitori che accettassero questo strumento perderebbero gli interessi di mora che, invece, oggi gli sono riconosciuti.

A vedere un po' più lungo, l'emissione di

minibot è un primo passo verso l'adozione di una valuta parallela da utilizzare, all'occorrenza, per gestire l'uscita dall'euro. Come ha detto Draghi, o i minibot sono debito, oppure sono moneta, e in quest'ultimo caso sono illegali (e, aggiungiamo noi, pericolosi). Se fossero interpretati alla stregua di una valuta parallela, i minibot si svaluterebbero rapidamente, col risultato paradossale di strangolare le piccole imprese bisognose di liquidità a favore di quelle finanziariamente più solide che, invece, potrebbero acquistarli a sconto e utilizzarli poi a valore facciale per pagare le tasse. A rendere le cose ancora più complicate è il fatto che, se siano debito o moneta, dipende solo in parte dal "disegno" consapevole del Governo: in buona misura deriva dall'uso che ne faranno coloro che ne entreranno in possesso. Nel dubbio, sarebbe meglio astenersi da queste pericolose stregonerie e concentrarsi sui problemi del Paese: spesa, tasse, regolamentazione e credibilità. I minibot non solo non ne risolverebbero nessuno, ma probabilmente li andrebbero a esacerbare tutti.

Se Salvini vince ma non trionfa

di PAOLO PILLITTERI

Si è parlato e detto molto in questa campagna elettorale. Come sempre, del resto. Meno di programmi e progetti e più, per esempio, di minibot.

Meno male che, da qualche giorno, se ne parla sempre meno di quella fantasmagorica moneta che con ironia acuta ma saggia il nostro giornale ha definito come una sorta di trovata da cabaret. Né più né meno, a parte il fatto che, dietro al cabaret governativo, s'intravede qualcosa che ha molto meno a che fare con le barzellette o le trovate.

Intanto, abbiamo una spesa per le pensioni che cresce di quasi 9 miliardi di euro. La flat tax, invero tanto strombazzata come una sorta di vero e proprio remedium malorum, un suo qualche piccolo difetto lo manifesta, sul percorso scivoloso della incognita delle misure per evitare l'aumento dell'Iva.

Il giustizialismo e la sua retorica non sembrano scemare nei discorsi salviniani in cui la demagogia rischia di prevalere troppo spesso sulle stesse capacità di tenuta governativa del leader leghista, anche con le sue fantasie del day-by-day. Del resto, come si può governare con una simile compagine, guardando al futuro se manca addirittura un programma di fondo, un progetto, una visione?

Diciamocelo: il bilancio di un anno non è positivo ed è arrivata non ultima, come si diceva all'inizio, quella sorta di boutade intorno ai minibot che voleva bensì infiorare la strada del mitico "fare" di Palazzo Chigi e dintorni e si è invece tramutata in un percorso non tanto o soltanto come una strada verso l'inferno lastricato di minibot, ma come la manifestazione di difficoltà economico-politiche-monetarie che nessun sorriso del buon Claudio Borghi poteva e possono occultare.

E sono arrivate le elezioni amministrative, sulla cui attesa era scesa una vera e propria ansietà di colori opposti a seconda dei portatori nella misura con la quale dovevano costituire un misuratore dell'operato dell'Esecutivo, anche se lo stesso Conte - che oggi non sta più fra color che sono sospesi, anzi - aveva gettato acqua sui fuochi salviniani non soltanto per distinguersi dalla famiglia grillina da cui proviene ed è stato indicato, ma per collocarsi nella categoria dei cosiddetti tecnici, negli spazi extrapolitici, nella scia di un Mario Monti per dire e, dunque, nell'ascolto di quella Ue verso la quale i toni di sfida di Matteo Salvini si sono alzati quasi quotidianamente, salvo una sorta di sopimento nelle ultime ore, non soltanto per via delle elezioni ma dei suoi risultati.

Intendiamoci, il risultato è positivo per la Lega di governo, ma non trionfale ed il primo ad averne consapevolezza politica è lo stesso Salvini, che ha largheggiato in promesse, spesso mancate, con una narrazione dove le bugie non mancavano sullo sfondo, per giunta, di compagni di governo che proprio largheggiando in bugie e proclami lo avevano battuto alle ultime amministrative, salvo mostrarsi per quello che erano e sono: incapaci. Donde la demagogia suddetta, nella versione per dir così agreeable, ovvero nella capacità di usare il potere politico per aumentare il consenso elettorale e il consenso elettorale per estendere il potere politico sulla base, non dimentichiamolo, di quel "Contratto di governo" frutto di un'intesa tra due forze che hanno obiettivi diversi e a volte incompatibili, ciascuna delle quali vota le proposte dell'altro a condizione che l'altro voti le proprie dando, secondo alcuni, l'impressione, ma non solo, che "il contratto ha valore non per quello che esprime, ma per il fatto stesso di essere riconosciuto come valido dai contendenti alleati".

Al non così pingue risultato dell'azione governativa va tuttavia aggiunta una condizione, a cominciare da Matteo Salvini, di quasi solitudine proprio in quella Ue dalla quale chi ci governa pretende giustamente collocazioni e promozioni pur sapendo, al di là delle in-

vettive e pretese, che la strada degli accordi e dei risultati è lastricata non tanto o soltanto di buone intenzioni ma, soprattutto, di fatti, di scelte; insomma di sacrifici, sia pure reciproci.

Matteo Salvini è certamente un populista, ma conosce bene i gangli del potere, pur non abusandone, per ora, ma essendo antieuropeista può essere qualificato in quell'area di un nazionalismo non dei tempi antichi bensì attuale, up to date, ma sempre e comunque denotanti una sorta di solitudine, un'assenza intorno di alleati (a parte la Grecia) che non possono non avere effetti controproducenti pur facendolo tuonare contro (ora un po' meno), significando involontariamente una solitudine politica con effetti tutti da verificare in un futuro che è già oggi.

Come diceva il poeta: il futuro ha un cuore antico. Ma va costruito nel presente.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS